

# L'ITALIANO ETEROGLOTTO NELL'INTERAZIONE CON ITALOFONI IN ESTONIA: ROVESCIAIMENTI DELL'ALTERNANZA DI CODICE

Luisa Revelli<sup>1</sup>

## 1. ITALIANO MIGRANTE E ITALIANO ETEROGLOTTO IN ESTONIA

Quando, sul finire del 1937, Indro Montanelli fu mandato a ricoprire l'incarico di lettore di italiano all'Università di Tartu<sup>2</sup> le preoccupazioni che nutriva rispetto alla possibilità di comunicare con la popolazione locale si dissolsero molto rapidamente: «con mia grande sorpresa», scrisse anni dopo a proposito della sua breve esperienza baltica, «potevo parlare nella mia lingua perché le conoscevano quasi tutte, essendo assolutamente incomprensibile quella loro di radice ugro-finnica [...]. Ma la facilità con cui apprendevano le lingue straniere era anche dovuta al fatto che per nove mesi all'anno non potevano far altro, dato il clima, che studiare. Studiavano tutti, anche i contadini, perché per nove mesi la terra era sepolta sotto metri di neve»<sup>3</sup>.

Già nel ventennio precedente una profonda attrazione esercitata dalla Penisola su scrittori e artisti estoni aveva sollecitato l'ingresso delle prime traduzioni di opere italiane nei circuiti intellettuali (Monticelli, 2017) e avviato le premesse per la fondazione dell'*Associazione accademica italo-estone* (1936) e dell'*Istituto Italiano di Cultura di Tallinn* (1937): nel curare i rapporti tra i due Paesi, le due istituzioni offrivano conferenze e corsi di lingua e letteratura italiana concepiti «esclusivamente per stranieri, data l'assenza quasi totale d'Italiani nel Paese» (Gerbi, Liucci, 2006: 91)<sup>4</sup>.

Le presenze di italiani in Estonia sono state, a lungo, rare e occasionali anche successivamente, con appena due residenti censiti nel 1991<sup>5</sup>, anno della riconquistata indipendenza: soltanto a partire dal nuovo millennio ha preso l'avvio un inedito flusso migratorio che nell'arco di pochi anni ha visto il numero di italiani residenti arrivare a diverse centinaia (798 nel 2021, secondo i dati dell'*Annuario Statistico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale*). Nel 2022, anno in cui si collocano le indagini sul campo cui fa riferimento il lavoro qui presentato, il numero di italiani presenti in Estonia

<sup>1</sup> Università della Valle d'Aosta.

<sup>2</sup> Secondo la ricostruzione storica pubblicata sul sito dell'Ambasciata d'Estonia a Roma in occasione del centenario delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi (1921-2021), i primi corsi di lingua italiana furono attivati all'Università di Tartu già nel periodo 1814-1893 e ripresero, dopo un lungo periodo di vacanza della Cattedra e con finanziamento del governo italiano, dall'autunno del 1923 (<https://rome.mfa.ee/it/relazioni-diplomatiche-estonia-e-italia-19212021/>).

<sup>3</sup> Montanelli (1999: 41).

<sup>4</sup> La documentazione recuperata dagli autori della biografia montanelliana all'Archivio degli Esteri a Roma riferisce che nel 1938 l'Istituto di Tallinn offriva corsi della durata di nove mesi che comprendevano settimanalmente tre ore di grammatica elementare, tre di grammatica e sintassi superiore, due di letteratura e cultura e addirittura quattro ore giornaliere di conversazione e cultura, mentre il lettorato presso l'Università di Tartu prevedeva quattro ore settimanali d'insegnamento della lingua italiana e altrettante di letteratura e cultura.

<sup>5</sup> Dossier *Documentazione e ricerche* n° 96, 6 novembre 2009: <http://documenti.camera.it/leg16/dossier/testi/CU0168.htm>.

può essere stimato in un migliaio, comprendendo nel novero pendolari e studenti inseriti in progetti di mobilità interuniversitaria.

Benché il numero di giovani estoni che sceglie il percorso di studio della lingua e della letteratura italiana attivo presso l'*Humanitaarteaduste Instituut* dell'Università di Tallinn sia circoscritto a poche decine e molto limitato sia quello degli studenti che frequentano i corsi ancora attivi presso il *Romanistika osakond* dell'Università di Tartu, l'italiano rappresenta oggi a tutti gli effetti uno dei tasselli del variegato mosaico plurilingue del Paese, che a fronte di poco più di un milione di abitanti (1.331.824 residenti permanenti al 31 dicembre 2021) conta attualmente ben 243 lingue native e 211 nazionalità presenti sul territorio<sup>6</sup>.

Quello dell'italofonia è evidentemente un tassello rappresentativo di una componente estremamente marginale, in un contesto in cui la lingua nazionale ancora stenta a raggiungere quasi un terzo degli abitanti, russofoni, e in cui l'inglese tende ad assumere spazi sempre più estesi (Ehala, Koreinik, 2021; Soler, Rozenvalde, 2021).

La recente mobilità italiana verso il Paese baltico non presenta, d'altra parte, le caratteristiche che hanno canonicamente contraddistinto i paradigmi migratori del passato e che prevedevano la solida costituzione di comunità e reti di aggregazione dell'italofonia: protagonisti delle partenze dall'Italia sono oggi prevalentemente giovani con alti livelli di alfabetizzazione che scelgono una destinazione anticonvenzionale da raggiungere da soli, in assenza di amici o familiari a cui ricongiungersi, con l'obiettivo di ampliare le proprie reti sociali, di migliorare la propria condizione lavorativa, di collocarsi in una dimensione internazionale, comunque di compiere un'esperienza individuale di crescita e arricchimento personale in un contesto cosmopolitico e tecnologicamente avanzato. Si tratta di parlanti che, spesso già avendo coltivato pratiche di vita cross-nazionali prima del trasferimento, una volta arrivati sul nuovo territorio intessono relazioni con cittadini estoni o di altra cittadinanza, in genere deliberatamente evitando la frequentazione di persone e luoghi rappresentativi dell'italianità. In quest'ottica si motiva anche la loro forte propensione alla costituzione di coppie linguisticamente miste, che adottano l'inglese come lingua di comunicazione ma che – in caso di relazioni stabili e durature – convergono più spesso verso l'italiano che verso la lingua del Paese ospitante. Il fenomeno risulta facilmente riscontrabile sul campo: soprattutto le coppie italo-estoni, quasi sempre con componente italoфона maschile, condividono l'impiego dell'italiano almeno nell'ambito di specifiche *routines* comunicative e familiari, spesso introducendolo in alternanza dell'inglese, e certamente in presenza di figli. L'italiano di non italofoeni può d'altra parte essere ritrovato in Estonia all'interno di coppie miste prive di componente italoфона che per motivi legati a storie personali lo conoscono e lo scelgono come lingua della comunicazione domestica, in assenza o a fianco di altri codici impiegabili come denominatori comuni; può manifestarsi al di fuori del dominio familiare, in contesti di lavoro che prevedono la presenza di italofoeni o di rapporti con l'Italia; può affiorare, anche, in parlanti che pur conoscendolo solo in modo frammentario lo inseriscono occasionalmente nelle loro conversazioni con italiani.

Con queste premesse, adottiamo qui l'espressione *italiano eteroglotto* come etichetta iperonimica genericamente riferita agli usi orali dell'italiano<sup>7</sup> da parte di parlanti che l'hanno acquisito come lingua seconda o che lo hanno appreso come lingua straniera; che lo impiegano limitatamente alle interazioni con partner e genitori italofoeni all'interno di

<sup>6</sup> Dati tratti dal censimento condotto nel 2021 dall'*Istituto di statistica nazionale estone - Eesti Statistika*: <https://www.stat.ee/en/statistics-estonia/population-census-2021>.

<sup>7</sup> L'esclusivo riferimento al parlato rende necessaria la precisazione, essendo l'espressione *italiano eteroglotto* più frequentemente utilizzata in rapporto alla cosiddetta *letteratura italiana fuori d'Italia* e quindi agli impieghi del codice nella scrittura di testi letterari e non (Brugnolo, 2009).

famiglie linguisticamente miste o in contesti professionali; che lo conoscono in modo frammentario o dominano compiutamente ricorrendovi più o meno occasionalmente; in ogni caso che lo usano per interagire con parlanti italofoeni sul territorio estone. All'interno di questo contorno, e concentrando il *focus* sui dispositivi dell'alternanza di codice, ci proponiamo di esaminare in primo luogo le rappresentazioni degli effetti del contatto che emergono dalle testimonianze dei parlanti l'italiano come lingua migrante o come codice eteroglotto in un contesto di *superdiversità*<sup>8</sup> emblematico dei fenomeni di plurilinguismo migratorio che caratterizzano l'epoca contemporanea.

Una volta definite attraverso una breve rassegna di esempi commentati le rappresentazioni dell'alternanza e dei suoi effetti, concentriamo il focus su specifiche circostanze di commutazione in cui le aspettative del parlante italofono vengono disattese, perché all'interno di una conversazione in un codice-base negoziato come non marcato l'*italiano* viene dall'interlocutore sostituito con altra lingua o al contrario inaspettatamente introdotto. Riconducendo la casistica di entrambe le tipologie di violazione delle aspettative a effetti di *rovesciamento*, ci proponiamo di esaminarne funzioni, motivazioni e impatto comunicativo.

I dati e gli esempi citati fanno parte di un corpus di materiali raccolti nell'ambito di un'inchiesta condotta attraverso differenti complementari tecniche d'indagine: la somministrazione di un questionario compilabile on line, la conduzione di interviste individuali e familiari, la realizzazione di *focus group* in presenza e l'osservazione partecipante. I parlanti cui fa riferimento il contributo sono 52, 35 dei quali italofoeni trasferiti stabilmente in Estonia da almeno un anno, identificati attraverso la sigla [Pit] (*Parlante Italofono*) seguita da un codice numerico. Il gruppo restante – considerato rappresentativo dell'italiano eteroglotto – comprende 7 loro partner e 7 figli (di età compresa fra i 4 e gli 11 anni) indicati attraverso una lettera maiuscola convenzionalmente attribuita, e 4 parlanti di diversa nazionalità coinvolti in conversazioni condotte con codice-base inglese e inserti in italiano, lingua solo molto approssimativamente da loro conosciuta ([NIIt]).

Gli estratti da fonti scritte (per esempio dalle risposte alle domande aperte del questionario) vengono riprodotti in carattere corsivo; le testimonianze orali sono invece trascritte tra apici alti o, quando necessario, in forma dialogica: in questo caso la sigla [Int] (*intervistatrice*) fa riferimento ai turni condotti da chi scrive, e le convenzioni adottate sono limitate all'uso dei due punti per indicare un pronunciato allungamento fonologico. La doppia parentesi all'interno o fra le battute fornisce, quando necessario, informazioni su particolari fenomeni prosodici o extralinguistici utili alla contestualizzazione dell'evento comunicativo.

## 2. L'ITALIANO IN ALTERNANZA, SECONDO I PARLANTI

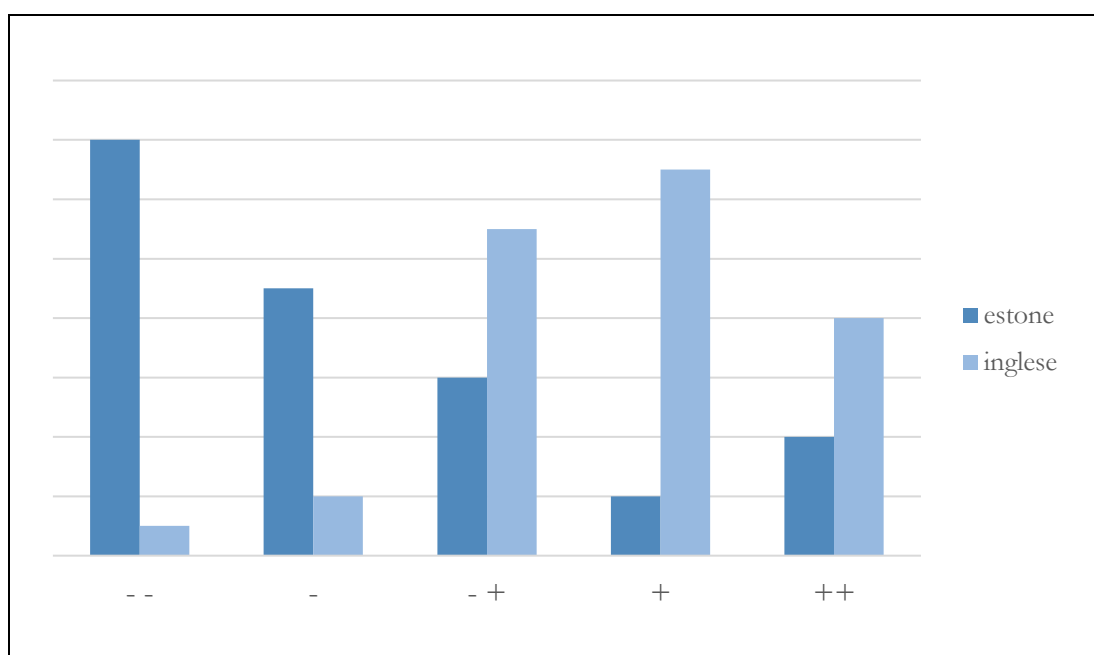
Rimandando a Revelli (2023) per una più articolata presentazione delle specificità che caratterizzano la recente mobilità italoфона verso l'Estonia in termini di cambiamento dei paradigmi migratori e dei correlati repertori sociolinguistici, concentriamo qui l'attenzione

<sup>8</sup> L'uso del termine *superdiversità* si motiva non tanto in relazione alla varietà repertoriale del contesto osservato, quanto piuttosto – come nelle concezioni di chi l'ha coniato – «to draw attention to complex – and arguably new – patterns in migration phenomena over the past three decades or so» (Vertovec, 2017: 1575). È lo stesso Vertovec (2023: 7) a precisare che «so the diversity-superdiversity distinction is not a matter of quantity, but of the co-occurrence and mutual influence of a number of classifications»: per la multidimensionalità dei fenomeni sociolinguistici osservati ancor più che per la «more ethnicity» del contesto il termine *superdiversità* appare allora qui più pertinente di suoi potenziali analoghi.

sulle pratiche di alternanza linguistica che emergono dalle testimonianze e dalle scelte concretamente praticate dai parlanti con l'obiettivo di mettere a fuoco le dinamiche e gli effetti del contatto sia in relazione all'italiano migrante sia in relazione alla varietà impiegata come codice eteroglotto.

Da un punto di vista generale va preliminarmente osservato che un importante tratto caratterizzante i repertori degli italofoeni in Estonia è costituito dalla scarsa conoscenza delle due principali lingue locali (estone e russo), anche dopo diversi anni di permanenza sul territorio (Grafico 1): nel contesto fortemente plurilingue che contraddistingue soprattutto i centri urbani di Tallinn e Tartu l'inglese è lingua di lavoro in pressoché tutti gli ambiti professionali e codice prevalente anche in quelli di evasione.

Grafico 1. *Parlanti italofoeni: autovalutazione della propria familiarità con estone e inglese, in una scala da 1(--)* a 5(++).



In riferimento alle configurazioni dell'alternanza tra italiano e inglese, le risposte degli intervistati documentano l'adozione di scelte consapevoli e ben codificate: a una solida abitudine all'uso della lingua materna nei contesti di soli italofoeni si affianca una altrettanto sistematica propensione a commutare verso l'inglese nell'interazione esolingue (Grafico 2).

Il dato trova corrispondenza nelle testimonianze elicitate e nelle osservazioni sul campo: salvo esigenze specificamente motivate<sup>9</sup>, il codice-base delle interazioni è l'italiano fra connazionali, mentre in presenza di non-italofoeni la sostituzione della lingua materna con l'inglese è adottata unanimemente, anche se eventualmente in alternanza:

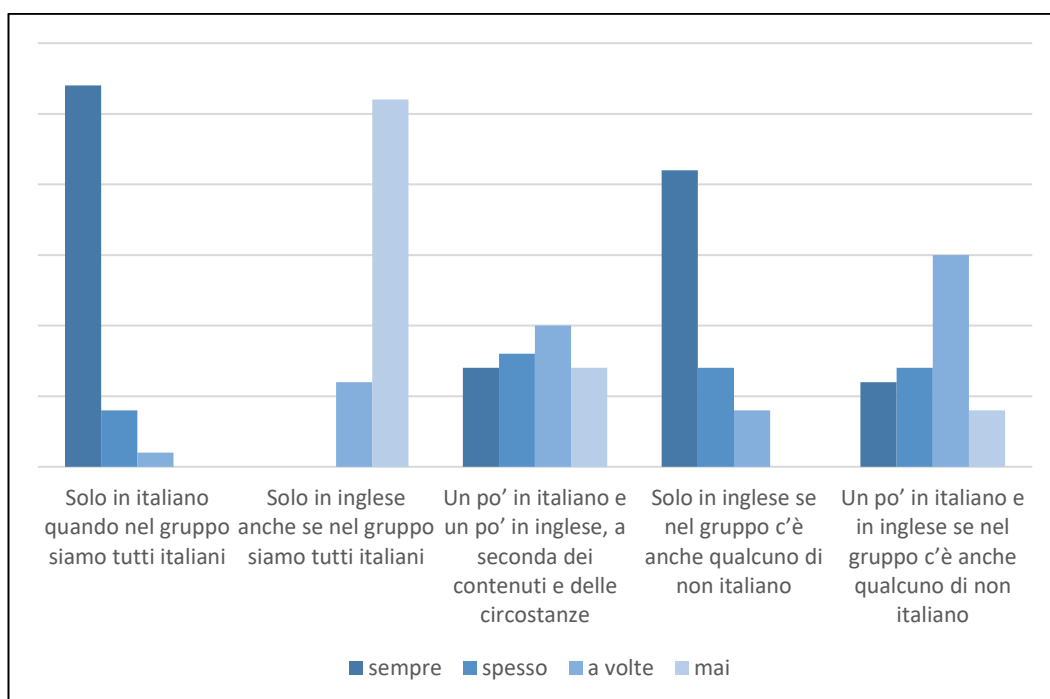
[PIt4] Tra italiani qui si parla sempre in italiano. Però parliamo in inglese se nel gruppo c'è anche un non italiano, anche se è solo uno. Poi in gruppo può

<sup>9</sup> Ad esempio: «Con un mio coinquilino italiano avevamo concordato di parlarci e di scriverci sempre in inglese ma soltanto perché lui aveva bisogno di allenarsi un po'. E anche adesso che è tornato in Italia quando ci sentiamo ci parliamo e scriviamo in inglese» [PIt3].

capitare che qualche volta venga fuori l'inglese anche fra italiani, ma solo per abitudine.

Si tratta di un canone di comportamento ispirato a principi di cortesia e inclusione ([PIt29] «per non escludere chi non capisce l'italiano, che altrimenti deve star lì senza capire niente»), basato su scelte o automatismi che nel plurilinguismo che caratterizza il contesto identificano l'inglese – e non la lingua locale – come codice non marcato, trasversalmente *in-group* e in una certa misura rappresentativo, se non identitario, soprattutto di una specifica categoria di parlanti inscrivibile nei contorni della cosiddetta *mobilità effervescente*, con maggiore propensione alla flessibilità che al radicamento, all'internazionalità piuttosto che alla territorializzazione.

Grafico 2. *Parlanti italofoeni: risposte alla domanda del questionario "Se in Estonia frequenti persone italiane, in che lingua comunichi con loro?"*



All'interno di queste configurazioni interazionali, l'estone penetra nel repertorio dei parlanti italofoeni esclusivamente attraverso formule di saluto e *routines* di cortesia ([PIt7] «a volte anche tra di noi diciamo in estone le classiche cose: *tere* per salutarci, *aitäh* che è 'grazie', *palun* 'per favore'») <sup>10</sup> o prestiti occasionali ([PIt31] «Mi vengono in estone certe espressioni che mi piacciono e che sono più veloci, tipo se c'è agitazione a volte dico *rahulik* che vuol dire 'calma'»).

Le dinamiche dell'alternanza prevedono una maggiore presenza della lingua nazionale locale in caso di progetti migratori più stabili e duraturi, e principalmente nei nuclei linguisticamente misti. Nelle coppie italo-estoni l'alternanza dei due codici materni

<sup>10</sup> Si tratta delle uniche espressioni che alcuni parlanti italofoeni dichiarano di essere in grado di utilizzare nell'interazione con i locali anche dopo uno o più anni di permanenza nel Paese: «so dire *tere*, *aitäh*: purtroppo la mia conoscenza si è fermata a queste due parole o poco più» [PIt5]; «ho imparato i saluti, i ringraziamenti, e a dire che non parlo estone» [PIt8]; «La prima cosa che ho imparato è stata *järgmine peatus* 'prossima fermata'. Ora so salutare, ringraziare, dire come mi chiamo e chiedere gentilmente di parlare in inglese» [PIt25].

costituisce, tuttavia, un'eccezione. La mancata o insufficiente conoscenza della lingua dell'altro da parte del partner italofono costituisce il caso più frequente: malgrado molti degli intervistati dichiarino di essersi proposti di studiarlo, la complessità di una lingua estremamente distante dall'italiano, la difficoltà a conciliare i momenti di studio con gli impegni di lavoro e la disponibilità dell'inglese impiegabile come lingua franca in pressoché qualunque contesto costituiscono, secondo i parlanti, disincentivi difficilmente superabili.

Per converso, non è raro che le coppie miste si orientino verso un uso alternato dell'inglese e dell'italiano, o adottino questo secondo come codice-base in tutti i casi in cui il partner estone lo conosca per averlo studiato o acquisito in periodi trascorsi nella Penisola e/o utilizzandolo per ragioni professionali. Il campione considerato – che rispecchia nelle coppie miste una configurazione di genere con prevalenza femminile della componente estone – comprende il caso di alcune donne con profili culturali elevati e competenze linguistiche che consentono loro di interagire fluentemente in un italiano eteroglotto da quasi-native e che riferiscono di preferire il codice del partner anche per le loro attività individuali ([A] «io faccio praticamente tutto in italiano: leggo e scrivo in italiano, guardo film italiani, ascolto musica italiana»).

Una forte motivazione della componente femminile della coppia all'apprendimento della lingua materna del partner può essere d'altra parte riscontrata anche nei casi in cui il codice-base sia rappresentato dall'inglese, come emerge ad esempio dal seguente estratto di conversazione con [B], compagna estone di [PIt27], in Estonia da quattro anni:

- [B] eh...i am studying italian...  
[Int] ah, bene! e da quanto tempo lo studi?  
[B] un anno e mezza. Non so molti parola  
[Int] Ma fra di voi parlate qualche volta in italiano?  
[B] un po'... eh... ((rivolge lo sguardo a PIIt27))  
[PIIt27] eh, per ora solo quando magari sta studiando  
[Int] per esercitarsi?  
[PIIt27] sì: per esercitarsi, ripassare, così: poi in conversazione normale  
no  
[B] too tiring ... ora... Ma dopo sì.

La presenza e l'alternanza delle due lingue etniche aumentano considerevolmente in caso di coppie con figli: che si tratti di nuclei italo-estoni o doppiamente misti, in cui cioè entrambi i partner si trovano fuori sede (Delamotte, 2018; Le Gall *et al.*, 2021; Moretti, Antonini 2000), è la presenza di prole a sollecitare l'uso delle lingue materne in ambito intra-familiare.

La soluzione interazionale più diffusa prevede l'adozione del modello OPOL (*One Person One Language – Una Persona Una Lingua*)<sup>11</sup>, con diverse possibili sotto-configurazioni: nel caso delle coppie miste, in cui quindi la lingua di uno dei due genitori coincide con quella della comunità, ciascun genitore si rivolge ai figli nella propria lingua materna, e la lingua d'interazione della coppia genitoriale può essere l'estone, o l'inglese o l'italiano a seconda delle competenze linguistiche dei due partner; all'interno delle coppie doppiamente miste, l'inglese è di norma il codice-base degli adulti che interagiscono però con i figli nelle rispettive lingue materne ed eventualmente, in caso di competenze sufficienti, alternandole con la lingua del partner e/o della comunità in cui i figli sono

<sup>11</sup> Allo studio dei modelli adottati nei confronti dei figli da parte di coppie miste residenti in Estonia hanno dedicato una recente ricerca Seppik-Zabrodskaja (2022).

inseriti. È evidente che all'interno di questa schematica rappresentazione di sintesi, le variabili che interagiscono nella definizione dei paradigmi dell'alternanza di codice intra-familiare sono molte e complesse, e che la loro gestione può variare significativamente all'interno dei singoli nuclei in termini di costanza e regolarità delle pratiche adottate, ma anche di percezione di gestibilità ed efficacia delle stesse.

In un quadro di valutazione complessivamente positiva delle competenze dei figli ([PIt2] «I miei figli a livello parlato l'italiano lo sanno parlare bene perché sono in grado di esprimersi anche se a volte usano parole italiane usando la grammatica estone, e quindi è anche tenero») i genitori si mostrano soddisfatti delle interazioni con loro.

Nutrono, invece, qualche preoccupazione rispetto alla tendenza alla cristallizzazione di alcune devianze nell'italiano parlato ([PIt33] «Ci sono degli errori che non riescono a mandarli via: noi li correggiamo sempre ma continuano a farli. Ad esempio loro regolarizzano dei verbi irregolari, tipo:: invece di *sono morto* dicono *sono moruto*») e scritto ([PIt1: «io a casa la faccio esercitare, la faccio scrivere in italiano... ma continua a fare certi errori:: soprattutto di ortografia»).

In questa direzione, la consapevolezza rispetto a proprie abitudini occasionali e comunque individuali («La mia lista della spesa la definirei 'bilingue', tipo che c'è scritto latte, pane, *butter*: un misto italiano e inglese») assume contorni diversi quando gli effetti di mescolanza si istituzionalizzano all'interno della micro-comunità rappresentata dalla coppia o dal nucleo familiare. I prestiti lessicali stabilmente acquisiti con impiego regolare in ambito domestico vengono allora identificati come le più evidenti e radicate manifestazioni del contatto fra le diverse lingue praticate:

C'è da dire che io e mia moglie non usiamo l'inglese in maniera puristica... pura... ma lo sporchiamo con elementi di italiano o anche estone. Per esempio... l'esempio più pratico: quando erano piccoli i bambini avevano il ciuccio e abbiamo usato sempre la parola *ciuccio*. In estone è *lutt* che non è neanche tanto male, ma ... le parole inglesi invece sono *pacifier* e *conforter*, che sono orribili! [...] O per esempio, invece che dire lo *sgabuzzino*, non diciamo *stredroom* ma usiamo la parola estone *panipaik*. [PIt2]

Talvolta – dopo essere stati introdotti o conati da un singolo suo membro – entrano a far parte del lessico familiare dell'intero nucleo anche calchi che generano pseudo-italianismi, come emerge nel seguente estratto, collocato all'interno di un'intervista condotta con [PIt33], la moglie estone [C] con ottime competenze in italiano e i figli d'età compresa fra i 7 e gli 11 anni socializzati in entrambi i codici genitoriali:

- [Int] e che cosa mangiate in mensa a scuola?  
[M] io mangio latte e pane  
[PIt33] eh, latte e pane perché non ti piace la minestra. Poi quello è nella pausa della mattina, no? Perché avete anche molte pause ... ma all'una c'è un pranzo normale. Fate un pranzo normale o una colazione?  
[N] l'altra volta c'era pure il *piede della gallina*  
[PIt33] ((ridendo, rivolto a INT) ecco, il *piede della gallina* è nel nostro italiano, vuol dire la *coscia di pollo*. Perché uno non si ricorda sempre l'espressione, è una traduzione dall'estone, penso...  
[C] però pure in estone il *piede* è diverso, hai *varesejalg*, altrimenti *coscia di pollo* è *kanakoib*

[PIt33] ah, vedi, anche in estone c'è un'espressione specifica! Allora sì... in pratica è una sua invenzione che è diventata un dialetto nostro, di famiglia.

Una particolare propensione a osservare gli effetti dell'alternanza in un'ottica sistemica ed evolutiva può essere riscontrata in chi pratica l'italiano ormai solo saltuariamente, come nel caso di [PIt29], in Estonia da cinque anni, che riflettendo sull'evoluzione degli equilibri del proprio repertorio linguistico («prima parlando in inglese mi venivano le parole in italiano, ora mi succede esattamente il contrario») e riferendo di percepire una netta e progressiva perdita della fluency nel codice materno («A volte io quando parlo in italiano ... mi incepto. Sempre di più. L'italiano ormai non è più::... oddio: non è che fossi stato mai un oratore o qualcosa del genere ... però io qui ormai sono abituato a parlare proprio tanto in inglese») riconosce che l'inserimento di anglicismi all'interno di conversazioni con italiano codice-base risponde per lui, più che a un automatismo o a una scelta stilistica, all'esigenza di colmare vuoti lessicali conseguenti alla scarsa pratica della lingua materna:

[PIt29] all'inizio è stato ...parecchio:::ehm, oddio! Vedi? Adesso non mi viene...: *challenging*  
[Int] ...*impegnativo?*  
[PIt29] ecco sì ((ride alzando gli occhi al cielo)): *impegnativo!*

Gli effetti del contatto sembrano in ogni caso catturare l'attenzione dei parlanti molto più delle dinamiche di gestione della scelta di codice e dell'alternanza: raramente nelle testimonianze vengono, infatti, citate difficoltà nella rotazione fra più lingue, incidenti conversazionali a questa conseguenti, necessità di negoziazione. Eppure, la contemporanea disponibilità di molte diverse opzioni linguistiche alternative dovrebbe nel contesto esaminato – più di quanto avvenga nelle canoniche circostanze del bilinguismo o della diglossia fra codici con ruoli e funzioni codificati e istituzionalizzati – far emergere alcune specificità.

Con l'obiettivo di individuare allora in modo più circostanziato i posizionamenti dell'italiano migrante ed eteroglotto nelle concrete dinamiche dell'alternanza, circoscriviamo nel prossimo paragrafo il focus su un ambito d'osservazione molto delimitato e specifico: quello dell'attivazione di commutazioni da e verso una delle due varietà d'italiano compresenti sul territorio estone in circostanze in cui il codice verso cui si dirige la commutazione si configuri come *lingua debole*<sup>12</sup>.

### 3. VERSO UNA 'LINGUA DEBOLE': 'ROVESCIMENTI' DELLA COMMUTAZIONE DI CODICE

#### 3.1. I 'rovesciamenti' come oggetto d'analisi: questioni metodologiche

Definito da Berruto (2015: 33) «uno dei temi più altamente inflazionati della linguistica del contatto»<sup>13</sup>, quello della commutazione di codice è un ambito di ricerca sul quale si sono effettivamente addensate numerosissime e spesso autorevoli indagini che hanno innescato anche l'avvio di fitte discussioni terminologiche e plurimi tentativi di

<sup>12</sup> Sull'ambiguità della locuzione, circostanziata per l'accezione qui adottata nel paragrafo successivo, cfr. Berruto (2022), Revelli (2016), Revelli, Varro, Tabouret, Keller (2017).

<sup>13</sup> La letteratura sul tema è effettivamente tanto ampia da sconsigliare tentativi di sintesi che travalichino l'uso dei soli rimandi bibliografici indispensabili per contestualizzare specifiche accezioni terminologiche o prospettive adottate.



modellizzazione. Nel circostanziare la complessa casistica e fenomenologia dei dispositivi di commutazione sono stati in genere assunti casi di studio che prevedevano l'alternanza di due lingue, spesso in contesti di bilinguismo endogeno, e una loro pressoché paritaria collocazione – per lo meno in termini di competenze possedute – all'interno del repertorio del parlante, se non dell'interlocutore.

Gli studi dedicati alla descrizione delle abitudini linguistiche dei nuclei italofoeni migranti<sup>14</sup> si concentrano d'altra parte sulla concorrenza fra le lingue e i dialetti di provenienza e quelle del territorio raggiunto, con configurazioni quindi molto differenti da quelle della realtà qui esaminata, in cui l'inglese – disponibile come codice non territorialmente né culturalmente marcato – più delle lingue locali rappresenta il principale termine di riferimento e competitore. Se a ciò si aggiunge il fatto che l'Estonia può essere assunta a esempio emblematico delle pratiche di *polylinguaging*<sup>15</sup> tipiche delle nuove generazioni migranti; che la recente mobilità dalla Penisola non ha portato, almeno per il momento, alla costituzione di comunità linguistiche né al consolidamento di trafele intergenerazionali di più o meno solida trasmissione dell'italiano; che nello studio cui qui si fa riferimento sono inclusi parlanti italofoeni nativi e non nativi e che anzi proprio sull'italiano eteroglotto di questi secondi si concentra l'attenzione, appare chiaro che nozioni quali quelle di *scelta e preferenza, alternanza e commutazione, code-switching e code-mixing* richiedono specifici adattamenti.

Sul modello di Auer (1984), riconduciamo allora i fenomeni che ci proponiamo di osservare sotto la basica e generale etichetta di *transfer*, che consente di includere commutazioni di differente livello – e soprattutto inserti interfrasali con sintassi basica e segmenti intrafrasali rappresentati da singoli lessemi – accomunati dal fatto di avere contorni facilmente identificabili e da un immediato ritorno al codice-base attivato dal locutore stesso o dal suo interlocutore. I casi esaminati comprendono, quindi, esempi eterogenei di passaggio di materiale linguistico di superficie da una lingua all'altra facilmente identificabili rispetto ai ruoli svolti dalla/lingua/matrice e dalla/e lingua/e incassata/e.

Partendo dalla constatazione che le canoniche funzioni attribuite al cambio di codice – e quelle di convergenza e avvicinamento o divergenza e allontanamento in particolare – risultano nel campione meno stilizzate e prevedibili di come appaiono negli studi d'ambito linguistico-migrazionale e nelle descrizioni relative a contesti di bilinguismo endogeno, rileviamo che le reazioni dell'interlocutore, che può accogliere positivamente o invece reagire negativamente al cambio introdotto, appaiono influenzate da variabili che meritano di essere indagate.

Sulla scorta di questa osservazione, formuliamo l'ipotesi che nel contesto di riferimento le dinamiche dell'alternanza e i dispositivi di *transfer* debbano essere analizzati nella loro

<sup>14</sup> Nell'ambito dell'ormai vastissima letteratura disponibile sul tema, per un panorama recente sulle diverse aree di migrazione, con differenti prospettive d'indagine cfr. Amenta-Ferroni (2019, 2021), Badan, Lamote (2019), Cerruti, Gorla (2019), Ciliberti (2007), Di Salvo (2019), Di Salvo, Moreno, Sornicola (2014), Ferroni, Veloso, Mordente (2014), Lombardo (2018), Marzo, Natale, De Pascale (2021), Moreno (2005), Palumbo (2019), Pasquandrea (2008), Prifti (2014), Raimondi, Cannito (2017), Revelli (2019), Turchetta, Vedovelli (2019).

<sup>15</sup> Conformemente alla definizione di Jørgensen e colleghi (2011: 34) usiamo qui il termine *Polylinguaging* per identificare genericamente le circostanze in cui «Language users employ whatever linguistic features are at their disposal to achieve their communicative aims as best they can; regardless of how well they know the involved languages; this entails that the language users may know – and use – the fact that some of the features are perceived by some speakers as not belonging together». Intorno ai fenomeni di *polylinguaging* intesi come concreti effetti del contatto interlinguistico sui repertori individuali (Alfonzetti, 2012, 2017) si è addensata nell'ultimo trentennio una significativa proliferazione terminologica: una discussione delle varie denominazioni in uso è stata recentemente proposta col contributo di vari autori e in differenti prospettive all'interno del volume di Varro, Geiger, Jaillet, Telmon (2022) in memoria di Andrée Tabouret-Keller.

natura bifronte, produttiva e ricettiva: in un contesto di plurilinguismo multidimensionale caratterizzato da asimmetrie repertoriali dei parlanti l'effetto prodotto sull'interlocutore dall'introduzione di un codice diverso da quello in cui si sta svolgendo una conversazione non sembra, infatti, avere un peso minore della motivazione alla scelta del cambio.

Con queste premesse, ci proponiamo di esaminare nel prossimo paragrafo alcuni casi di *transfer* iscritti in contesti caratterizzati:

- dalla compresenza, anche se eventualmente latente negli eventi comunicativi considerati, di almeno tre lingue dal diverso statuto – con estone come lingua del territorio; inglese come lingua veicolare; italiano lingua migrante o codice eteroglotto – e l'eventuale possibilità che nei repertori dei parlanti coinvolti siano presenti ulteriori codici posseduti come lingue materne o seconde o straniere;
- dalla non sovrapposibilità dei repertori del parlante che compie la commutazione e del suo interlocutore: l'inglese è lingua veicolare per entrambi ma quando l'italiano è lingua materna per l'uno non lo è per l'altro;
- dalla possibilità che il *transfer* avvenga da o verso l'italiano a seconda che il codice-base negoziato fra i parlanti sia l'italiano stesso oppure l'inglese;
- dalla coscienza o intenzionalità di attivazione del *transfer* da parte del parlante che lo mette in atto.

Pur nella consapevolezza dei limiti che una tale schematizzazione implica, adottiamo convenzionalmente il segno + per indicare le lingue meglio processate dal parlante che introduce la commutazione; il segno – per indicare quelle invece in cui è poco o meno fluente: i due simboli intendono semplicemente rappresentare un rapporto di tipo relativo e relazionale fra i due codici coinvolti nel singolo atto comunicativo, e quindi non ritrarre le competenze relative alle diverse lingue nei repertori dei parlanti coinvolti<sup>16</sup>. Per quanto grezza, tale distinzione consente infatti di distinguere i casi di *transfer* qui esclusi perché più prevedibili – sostenuti da automatismi che sollecitano il passaggio da un *codice-* a un *codice+* per ragioni di necessità, opportunità, efficacia, economia – da quelli che sembrano invece presentare gli aspetti più pertinenti rispetto all'ipotesi di lavoro e all'analisi prevista, centrata quindi su motivazioni, funzioni e effetti del *transfer* verso una lingua che pone al locutore maggiori difficoltà, quindi teoricamente dispreferita rispetto a quella in cui si sta svolgendo l'interazione.

Consideriamo il passaggio verso tale lingua– come *rovesciamento* dei normali dispositivi dell'alternanza in quanto doppia violazione: da un lato, violazione del patto siglato con l'interlocutore per la scelta del codice-base in un contesto di almeno parziale asimmetria repertoriale; d'altro lato, violazione delle attese dell'interlocutore rispetto alla preferenza linguistica del parlante stesso. Come ci proponiamo di illustrare, tale duplice violazione non implica necessariamente e di per sé effetti negativi o indesiderati: il rovesciamento verso la L– può anzi essere deliberatamente messo in atto con lo scopo di sorprendere positivamente l'interlocutore e può comunque, a prescindere dalle intenzioni di chi lo attiva, ottenere tale effetto sull'interlocutore. Secondo l'ipotesi qui proposta, la reazione dell'interlocutore può, almeno quanto la scelta di cambio del locutore, fornire informazioni e indizi a proposito delle gerarchie repertoriali presupposte e reali non soltanto negli specifici eventi contestuali ma anche nell'ambito delle più ampie rappresentazioni gerarchiche dei parlanti.

<sup>16</sup> I simboli + e – non sono quindi qui utilizzati in riferimento alle nozioni di *dominanza* e *agentività* (Cerruti-Regis, 2015), né necessariamente rappresentativi delle lingue materne dei parlanti, che infatti in alcuni degli specifici atti comunicativi esaminati non risultano coinvolte.

Precisiamo che alla categoria dei cambi in IT- possono essere ricondotte anche le produzioni di parlanti in altri contesti a tutti gli effetti rappresentativi di casi di bi- / plurilinguismo bilanciato, come i bambini che crescono all'interno di nuclei familiari linguisticamente misti: la scelta di considerare il loro italiano da *quasi nativi* come eteroglotto è motivata dal fatto che – sebbene per loro il codice faccia parte delle pratiche di socializzazione primaria – è comunque acquisito e impiegato esclusivamente all'interno del contesto domestico, spesso praticato con un solo genitore e solitamente poco o affatto con gli eventuali fratelli, comunque in alternativa alla lingua del territorio di riferimento, necessariamente prevalente nella gran parte dei domini esperienziali.

### 3.2. *Dall'italiano / verso l'italiano: 'rovesciamenti' in lingua-*

In simmetria con quanto sopra descritto a proposito dell'uso dell'estone da parte di parlanti italofofoni che non lo conoscono realmente, citiamo in apertura alcune testimonianze che descrivono usi occasionali dell'italiano eteroglotto da parte di semi-speakers estoni o di altra nazionalità:

*Molti Estoni/ stranieri conoscono alcune parole italiane o frasi di film famosi. Oppure saluti e complimenti come "bravo" o "bellissimo".*

*Capita a volte che i non italiani intervengano dicendo qualche parola in italiano che conoscono, come "Buongiorno" o "Grazie" o qualche parolaccia.*

*Per strada o nei locali può capitare che facciano qualche esclamazione ad alta voce sentendoci parlare. Qualcosa tipo "ah ciao bella pizza pasta".*

*Quando per un attimo si parla in italiano davanti a loro cercano di imitare l'italiano usando le parole che conoscono e con molti gesti delle mani, soprattutto.*

Come si può osservare, gli esempi portati dai parlanti alludono a tipologie di inserti limitate a semplici formule di apertura, convenevoli, lessemi isolati; esprimono inoltre, almeno fra le righe, la possibilità che il ricorso all'IT- fra estranei costituisca un dispositivo ambivalente sia per il parlante che lo introduce, sia per il destinatario. Sebbene non si possa escludere che le intenzioni si ispirino a una genuina volontà di avvicinamento e come tale vengano colte, altre volte potenzialmente nelle intenzioni e certamente nell'impatto sugli interlocutori l'evocazione di rappresentazioni macchietistiche dell'italianità produce un effetto di distanziamento che ribalta le eventualmente opposte intenzioni. Il volume alto della voce, il gesticolare delle mani, la propensione all'imprecazione e all'esagerazione espressiva: appare evidente che questi e altri tratti automaticamente associati all'italiano risultano particolarmente molesti per una categoria di parlanti che ha scelto la mobilità verso una destinazione inconsueta anche per non dover incappare in ingombranti pregiudizi o stereotipi dell'italianità alimentati dai flussi migratori delle generazioni precedenti. Una categorica presa di distanza, simbolicamente rappresentata dal rifiuto di rispondere al turno conformandosi all'IT- introdotto dal parlante eteroglotto, risulta con evidenza in affermazioni come la seguente:

*a volte quando entro nei negozi o nei locali mi riconoscono immediatamente come italiano, non so come facciano... e allora partono col *ciao, come stai?* Ma io rispondo in inglese, perché tanto lo so che sono le uniche parole che sanno. E poi anche mi dà un po' fastidio 'sta cosa::: ... di essere riconosciuto come italiano prima ancora di aprir bocca. [PIt32]*

L'introduzione di inserti in italiano eteroglotto da parte di semi-speakers può però in altre situazioni ispirarsi a indubitabili intenzioni di avvicinamento e tale positivo effetto ottenere: il successo è indubbiamente favorito quando fra gli interlocutori c'è un rapporto di conoscenza e il destinatario del messaggio è consapevole del fatto che la scelta di cambio verso l'IT- non motivata da esigenze pragmatiche manifesta proprio per la sua gratuità un atteggiamento positivo verso il parlante italofono e la sua lingua. Racconta per esempio [PIt29] di sentirsi compiaciuto quando i colleghi d'altra nazionalità si mostrano desiderosi di interagire con lui in italiano:

[PIt29] c'è una mia collega estone in particolare che è proprio innamorata:: pazzamente dell'Italia: cibo, vino, lingua, cultura [...] Per le cose di lavoro usiamo sempre l'inglese, però ogni volta... ogni volta lei ne approfitta, nelle pause, per dirmi qualche frase o almeno qualche parola in italiano. [...]

Soprattutto nei contesti in cui la confidenza fra gli interlocutori corrisponde a rapporti di fiducia, anche le eventuali evocazioni ironiche dell'italianità possono essere accolte con divertimento, come nei seguenti due esempi collocati nel contesto di un *dinner talk* condotto da chi scrive con una coppia italo-estone e due coppie doppiamente miste. In apertura della cena, i partecipanti – giovani d'età compresa tra i 25 e i 35 anni che si frequentano spesso nel tempo libero – sono stati informati che la conversazione si svolgerà in modo quanto più possibile naturale; che ciascuno sarà libero di prendere il turno di parola e alternare inglese e italiano all'occorrenza; che insomma tutto dovrà avvenire come nelle altre normali serate di ritrovo. È di fronte alla precisazione che la conversazione sarà registrata che [NIIt2], con competenze ricettive e produttive in italiano estremamente basiche, offre ciò malgrado un primo esempio di *transfer* in IT-:

[PIt4] okay, we're ready: go ahead and turn on the recorder  
[NIIt2] ((guardando con terrore [PIt4] e portando le mani al viso  
esclama ad altissima voce)) Oddio:::  
((Risate generali))

Sebbene espresso come parodistica esibizione di trasalimento da minaccia, l'inserto di [NIIt2] in IT- viene riconosciuto dal gruppo come scherzoso tributo all'identità linguistica della ricercatrice e della componente maggioritaria dei partecipanti alla cena e conseguentemente accolto con ilarità: il clima amichevole consente di tollerare in questo caso senza fastidio gli impliciti caricaturali e stereotipici dell'italianità.

L'immediato ritorno all'inglese si alterna nel corso della cena al costituirsi di sotto-conversazioni condotte con codice-base variabile sulla base degli interlocutori: la gestione dell'alternanza a tratti molto rapida provoca qualche incidente nella selezione della lingua, come nel seguente estratto in cui [NIIt1], che non conosce l'italiano, è la compagna di [PIt3]:

[PIt3] ((rivolgendosi a [PIt27])) birra?  
[PIt27] ma no, dai  
[PIt3] ((girandosi verso [NIIt1]) tu una birra la vuoi?  
[NIIt2] ((ostentando indignazione e scandendo le parole finali)) you  
are speaking with me in italiano!  
[PIt3] ((ridendo)) Fuck! Forgive me!

L'indignata ostentazione di non identità con cui [NI<sub>t</sub>2] scherzosamente introduce l'inserito in IT- con connotazione di *they-code*, pur riportando immediatamente [PI<sub>t</sub>3] al codice-base con lei condiviso, ottiene di fatto un impatto positivo sugli interlocutori italofoeni, che infatti nel corso della serata adatteranno il suo *you are speaking with me in italiano!* ad ogni successiva involontaria circostanza di adozione del codice inappropriato per l'interlocutore.

Il *transfer* verso un codice che rappresenta un a L- per il destinatario non è però sempre accidentale. Nel contesto di asimmetria dei repertori cui stiamo facendo riferimento può rappresentare un'esigenza in tutti i casi in cui il parlante si trovi in difficoltà a esprimere un concetto nel codice-base negoziato e debba quindi attingere a una risorsa linguistica per lui più familiare; può d'altra parte, come avviene nelle interazioni fra repertori paritari, manifestare intenzionali ostentazioni di presa di distanza o comunque di manifestazione di disapprovazione. All'interno delle famiglie linguisticamente miste il fenomeno appare con naturale frequenza e con altrettanto naturale tolleranza viene accolto. Può verificarsi d'altra parte anche tra familiari che – condividendo l'italiano come codice base della comunicazione domestica ma trovandosi esposti in modo differenziato alle lingue del territorio – sviluppano repertori che prendono direzioni differenti nel corso del tempo. È il caso di una coppia di italiani migrati in Estonia da 8 anni, quando la figlia aveva soltanto un anno e mezzo. La bambina frequenta oggi una scuola estone in cui la lingua nazionale è veicolare anche di tutti gli insegnamenti disciplinari. Il paese in cui vive la famiglia si trova peraltro in area russofona, e i due genitori conoscono in misura limitata le due lingue locali. Quando durante l'intervista alla mamma viene chiesto se ci siano circostanze all'interno del contesto familiare in cui la bambina utilizzi l'estone, [PI<sub>t</sub>1] risponde che in genere non succede, ma che quando si indispettisce con suo padre lo apostrofa con l'espressione *halb isa* 'papà cattivo': il provocatorio inserito in un codice che è L- per i suoi genitori ma lo è sempre meno per la bambina si associa probabilmente in questo caso all'innescò di automatismi acquisiti nell'ambito dell'interazione con i coetanei, al di fuori del contesto familiare.

Anche quando introdotto con intenzioni di convergenza, il ricorso a una L- che costituisce invece una L+ per l'interlocutore può d'altra parte sortire un inatteso, rovesciato effetto, come riferisce [PI<sub>t</sub>31], che racconta:

Con la mia ex compagna russa c'erano un sacco di problemi ... proprio problemi grossi di comunicazione. Ma non problemi linguistici: è che c'erano interpretazioni diverse di tutto, persino dei gesti [...] Io il russo lo parlo poco, ma qualche volta cercavo di usarlo un po', di dire qualche parola... eh ... era evidentissimo che a lei dava fastidio.

La testimonianza rappresenta bene la multidimensionalità che caratterizza le dinamiche di negoziazione di codice. La rinuncia alle pressioni identitarie delle lingue materne individuali negoziata a favore di una L2 condivisa si ispira alla priorità accordata alla necessità di comprendersi, e tuttavia quella medesima necessità di comprendersi può essere rovesciata quando un partner con limitate competenze linguistiche si avventuri inopinatamente, seppur con buone intenzioni, nella lingua dell'altro: il cambio può allora essere percepito come abusivo, come infrazione degli accordi, come usurpazione di uno spazio inviolabile<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> Osservano Jørgensen *et al.* (2011: 31) a proposito della *possessività* nei confronti delle proprie lingue materne: «A 'native speaker' can claim a number of rights with respect to the 'language' of which she or he is a 'native speaker'. The 'native speaker' of 'a language' can claim to have 'access' to that language; to have 'ownership' of the language. He or she can claim legitimacy in the use of the language and can claim that

Per converso, il medesimo ricorso alla L<sub>-</sub> che corrisponde alla lingua materna del partner può essere accolto con apprezzamento, quand'anche inatteso e non necessario, se introdotto con funzioni simboliche o per ruoli rituali condivisi: l'effetto prodotto da un uso limitato a semplici espressioni o *routines* da parte di un partner poco competente viene in questi casi identificato come empatica manifestazione di complicità.

[A], estone con italiano studiato come LS e poi acquisito come L<sub>2</sub>, racconta ad esempio a proposito degli occasionali inserti in L<sub>-</sub> del marito italofono: «Parliamo sempre in italiano: qualche volta qualcosa in inglese, quasi mai. Ma quando lui dice qualcosa in estone è molto carino».

Analogamente [PIt2], che interagisce con la partner estone in inglese, racconta che le commutazioni della moglie in IT<sub>-</sub> – sostanzialmente circoscritte all'inserzione di espressioni preconfezionate: segnali discorsivi, formule di cortesia, turni di coppie adiacenti – assumono un forte valore d'intimità: «Eh ... lei l'italiano lo capisce un po', ma non lo conosce così... abbastanza per parlarlo. Però ad esempio tutte le sere prima di dormire mi dice "buonanotte, ti amo" in italiano».

A ulteriore esemplificazione dei potenziali opposti effetti di rovesciamento conseguenti al *transfer* verso una L<sub>-</sub> citiamo un estratto rappresentativo di un tentativo di convergenza verso l'inglese, tuttavia nella famiglia riservato alla comunicazione fra adulti, da parte di una bambina di 4 anni abituata a interagire in estone con la madre e con il padre in italiano:

- [PIt2] Vieni qui, G! Papino sta facendo un'intervista con questa signora: vieni in braccio, dai, vieni in braccio. Di' ciao ((G sorride timidamente))
- [Int] Ciao G! Il tuo papà mi stava proprio raccontando che sei molto brava, che parli due lingue: parli l'italiano e parli l'estone, è vero? (([G] guarda il papà e scuote la testa))
- [PIt2] Non parli due lingue? E quante lingue parli? (([G] avvicinando la bocca all'orecchio del papà bisbiglia qualcosa di incomprensibile))
- [PIt2] Due? Sì?
- [G] ((scuotendo la testa e guardando il papà)) un pochettino inglese: *three*
- [PIt2] Tre addirittura! Brava, è vero, anche l'inglese un pochettino!

Il sorpreso compiacimento del padre per l'inserto in INGL<sub>-</sub> della bambina non si traduce in un turno nella lingua da lei introdotta: la ripresa dell'italiano per esprimere approvazione potrebbe sottintendere l'intenzione del genitore italofono di non concedere troppo a un codice che rischia di sottrarre spazio ai domini d'uso della sua lingua etnica già sottoposti alla competizione della lingua del territorio, ma si motiva probabilmente soprattutto in relazione alle competenze parziali della figlia, costituendo quindi semplicemente un accomodamento orientato sulla giovane parlante che esibendosi in L<sub>-</sub> aveva tuttavia differenti aspettative.

Come la seguente testimonianza del medesimo [PIt2] mette in rilievo, al di là dell'apparente linearità delle dinamiche di gestione dell'alternanza, l'italiano migrante ed

the language 'belongs' to her or him. In varying degrees; non-native speakers can claim 'access'; 'ownership'; 'legitimacy'; etc.; depending on the acceptance by others of their 'having learned' the language».

eteroglotto non possono, insomma, non fare i conti con le complessità che le configurazioni della superdiversità alimentano:

Una cosa classica è questa: io dico qualcosa magari in inglese e mio figlio non chiede a me “papà cosa hai detto?” ma chiede in estone alla mamma “cos’ha detto papà?” E un sacco di volte gli dico “Ma chiedilo a me cos’ho detto!”. E lui mi risponde: “eh, ma io l’italiano lo capisco di meno”.

#### 4. CONCLUSIONI

La presenza dell’italiano in Estonia è fenomeno recente e quantitativamente limitato ma non circoscritto alle cerchie dei parlanti madrelingua: si estende – principalmente per il loro tramite o comunque nell’ambito delle loro relazioni, soprattutto ma non soltanto nei contesti familiari misti e doppiamente misti – a persone di differente lingua materna che lo praticano come codice eteroglotto almeno occasionalmente, ed eventualmente anche avendone soltanto una conoscenza molto parziale. Nel Paese baltico l’uso dell’italiano rappresenta la norma nelle conversazioni fra italofoeni; costituisce una costante nelle interazioni tra nativi e non nativi in caso di buone competenze dei secondi; raffigura una possibilità diffusamente colta per inserti occasionali da parte di semi-speakers. Gli esempi di *transfer* verso una varietà d’italiano disponibile come L si presentano in molte differenti circostanze, evidenziando l’esistenza di spazi interazionali caratterizzati da un elevato grado di dinamismo. Tali spazi non riflettono, però, sempre e soltanto positive immagini di vitalità e attrattività dell’italiano: in considerazione delle molte specificità del plurilinguismo che caratterizza il territorio estone e di quelle che contraddistinguono i paradigmi migratori degli italiani lì residenti l’utilizzo della lingua della Penisola può assumere statuti multiformi e il suo uso o non uso determinare inattesi rovesciamenti delle dinamiche conversazionali. Proprio per queste sue particolarità, l’Estonia si presta molto bene a *studio di caso*: la sua rappresentatività del supercontatto linguistico che caratterizza le dinamiche della mobilità del mondo globale contemporaneo la rende ideale per lo studio di modelli descrittivi alternativi a quelli concepiti per le tradizionali categorie d’analisi di contesti di bilinguismo, diglossia, dilalia. Con il suo territorio esplorabile in modo puntuale, date le dimensioni del contingente di italofoeni presenti, ridotte in sé ma significative in rapporto alla totalità della popolazione, l’Estonia costituisce d’altra parte un’area in cui i paradigmi della *mobilità* tipici delle nuove generazioni di italiani almeno transitoriamente migranti sono emblematicamente rappresentati. Varietà e usi dell’*italiano migrante* e dell’*italiano eteroglotto* in Estonia si prestano, dunque, ad approfondimenti che possono potenzialmente raccontare molto anche rispetto ad altre realtà: in queste molteplici prospettive si indirizza il proseguimento delle indagini di cui si è qui cominciato a dare conto.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfonzetti G. (2012), *I giovani e il code switching in Sicilia*, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- Alfonzetti G. (2017), *Dal code switching al polylinguaging*, Kromato Edizioni, Ispica.
- Amenta L., Ferroni R. (a cura di) (2019), "Italiano oltre i confini: uno sguardo sulle varietà del repertorio degli emigrati di oggi", monografia, in *Italiano LinguaDue*, 11, 2, pp. 1-105:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/issue/view/1476>.
- Amenta L., Ferroni R. (2021), "La trasmissione delle lingue nello spazio domestico. Uno studio in famiglie italo-brasiliane residenti a San Paolo del Brasile", in Favilla M. E., Machetti S. (a cura di), pp. 109-124.
- Auer P. (1984), *Bilingual conversation*, Benjamins, Amsterdam.
- Badan L., Lamote E. (2019), "Italiani nelle fiandre orientali: una prima esplorazione sociolinguistica", in Amenta L., Ferroni R. (a cura di), pp. 93-105.
- Berruto G. (2015), "Tra linguistica formale e linguistica del contatto nell'analisi della commutazione di codice", in Consani C. (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, Led, Milano, pp. 33-52.
- Berruto G. (2022), "Note su 'forza' e 'vitalità' delle lingue", in Varro G., Geiger-Jaillet A., Telmon T. (a cura di), pp. 125-136.
- Berruto G., Brincat J., Caruana S., Andorno C. (a cura di) (2008), *Lingua, cultura e cittadinanza in contesti migratori. Europa e area mediterranea*. Atti dell'8° Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata, Guerra, Perugia.
- Brugnolo F. (2009), *La lingua di cui si vanta Amore. Scrittori stranieri in lingua italiana dal Medioevo al Novecento*, Carocci, Roma.
- Carotenuto C., Cognigni E., Meschini M., Vitrone F. (a cura di) (2018), *Pluriverso italiano: incroci linguistico-culturali e percorsi migratori in lingua italiana*. Atti del Convegno internazionale Macerata-Recanati, 10-11 dicembre 2015, EUM, Macerata.
- Cerruti M., Gorla E. (2021), "Varietà italo-romanze in contesto migratorio: il piemontese d'Argentina a contatto con lo spagnolo", in Favilla M. E., Machetti S. (a cura di), pp. 125-139.
- Cerruti M., Regis R. (2015), "Dal discorso alla norma: prestiti e calchi tra i fenomeni di contatto linguistico", in *Vox Romanica*, 74, pp. 20-45.
- Ciliberti A. (2007), *La costruzione interazionale di identità: repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*, FrancoAngeli, Milano.
- De Fina A. (2007), "La lingua non fa il monaco: funzioni simboliche dell'alternanza linguistica in comunità di origine italiana all'estero", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 26, pp. 401-419.
- Delamotte R. (a cura di) (2018), *Mixités conjugales aujourd'hui*, Presses universitaires de Rouen et du Havre, Mont-Saint-Aignan.
- Di Salvo M. (2019), *Repertori linguistici degli italiani all'estero*, con la collaborazione di Vecchia C., Pacini, Pisa.
- Di Salvo M., Moreno P., Sornicola R. (2014), *Multilinguismo in contesto migratorio. Dinamiche linguistiche degli Italiani all'estero*, Aracne, Roma.
- Ehala M., Koreinik K. (2021), "Patterns of individual multilingualism in Estonia", in *Journal of Baltic Studies*, 52, 1, pp. 85-102.
- Favilla M. E., Machetti S. (a cura di) (2021), *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*, Studi AItLA 13, Officinaventuno, Milano.
- Ferroni R., Veloso F., Mordente O. A. (2014), "Da una lingua all'altra: funzioni discorsive e identitarie della commutazione di codice in una famiglia di immigrati italiani



- residente a San Paolo del Brasile”, in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, XLIII, 3, pp. 465-486.
- Gerbi S., Liucci R. (2006), *Lo stregone. La prima vita di Indro Montanelli*, Einaudi, Torino.
- Goglia F. (2021), *Migrazione secondaria e repertori linguistici complessi: il caso degli italo-nigeriani in Inghilterra*, in Favilla M. E., Machetti S. (a cura di), pp. 185-198.
- Guerini F. (2006), “Repertori complessi e comunicazione plurilingue”, in Carli A. (a cura di), *Le sfide della politica linguistica oggi. Fra la valorizzazione del multilinguismo migratorio locale e le istanze del plurilinguismo europeo*, FrancoAngeli, Milano.
- Jørgensen J. N., Karrebæk M. S., Madsen L. M., Møller J. S. (2011), “Polylinguaging in Superdiversity”, in *Diversities*, 13-2: pp. 23-37:  
[https://newdiversities.mmg.mpg.de/fileadmin/user\\_upload/2011\\_13-02\\_art2.pdf](https://newdiversities.mmg.mpg.de/fileadmin/user_upload/2011_13-02_art2.pdf).
- Krefeld T. (2002), “La dissociazione dello spazio comunicativo in ambito migratorio (e come viene percepita dai parlanti): i meridionali in Baviera”, in D’Agostino M. (a cura di), *Percezione dello spazio e spazio della percezione*, Centro Studi Filologici, Palermo, pp. 157-172.
- Le Gall J., Therrien C., Geoffrion K. (2021), *Mixed Families in a Transnational World*, Routledge, London.
- Lombardo E. (2018), “L’italiano come lingua immigrata in Australia oggi: il caso di Brisbane”, in Malagnin F. (a cura di), pp. 211-225.
- Malagnini F. (a cura di) (2018), *Migrazioni della lingua. Nuovi studi sull’italiano fuori d’Italia*. Atti del Convegno internazionale dell’Università per Stranieri di Perugia, 3-4 maggio 2018, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Marzo S. (2004), “Il repertorio linguistico degli oriundi italiani nelle Fiandre”, in Albano Leoni F. *et al.* (a cura di), *Atti del convegno ‘Il parlato italiano’*, M. D’Auria Editore-Cirass, Napoli.
- Marzo S., Natale S., De Pascale S. (2021), “Language attitudes among mobile speakers. Evidence from Italian speakers living abroad”, in Ziegler A., Edler S., Oberdorfer G. (eds.) *Urban matters. Current approaches in variationist sociolinguistics*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 119-140.
- Montanelli I. (1999), “La mia *deportazione* in Estonia”, in *Corriere della Sera*, 21 Dicembre 1999.
- Monticelli D. (2017), “Cercando l’Europa. ‘Traduzioni’ dell’Italia nella cultura estone di inizio Novecento”, in *LEA - Lingue e letterature d’Oriente e d’Occidente*, 6, pp. 433-460.
- Moretti B., Antonini F. (2000), *Famiglie bilingui*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Armando Dadò, Locarno.
- Palumbo M. (2019), “Alternanza di codice e percezioni identitarie: il caso dell’emigrazione calabrese a Monaco di Baviera”, in Amenta L., Ferroni R. (a cura di), pp. 25-44.
- Pasquandrea S. (2008), *Più lingue, più identità. Code switching e costruzione identitaria in famiglie di emigrati italiani*, Guerra, Perugia.
- Prifti E. (2014), *Italoamericano. Italiano e inglese in contatto negli USA. Analisi diacronica variazionale e migrazionale*, De Gruyter, Berlin-Boston.
- Raimondi G., Cannito S. (2017), “I lavoratori italiani in Germania: bilinguismo o biculturalità?”, in Revelli L., Varro G., Tabouret-Keller A. (a cura di), pp. 66-88.
- Revelli L. (2016), “La forza delle *lingue deboli*; la debolezza delle *lingue forti*”, in *Education et Sociétés Plurilingues*, 41, pp. 5-12.
- Revelli L. (2019), “Italofoeni migranti nel Corno d’Africa: immaginari sociolinguistici meticci”, in Amenta L., Ferroni R. (a cura di), pp. 77-92.
- Revelli L. (2022), “Andrée Tabouret-Keller et les *pluriparlismes*: frammenti di conversazioni interrotte”, in Varro G., Geiger-Jaillet A., Telmon T. (a cura di), pp. 151-158.

- Revelli L. (2023), “Poligamie linguistiche: l’italiano e gli italiani in Estonia”, in *International Journal of Migration Studies. Studi Emigrazione*, LX, 230, pp. 309-327.
- Revelli L., Varro G., Tabouret-Keller A. (a cura di) (2017), *Langues faibles / lingue deboli*, L’Harmattan, Torino-Paris.
- Rubino A. (2014), “I nuovi italiani all’estero e la ‘vecchia’ migrazione: incontro o scontro identitario?”, in Bombi R., Orioles V. (a cura di), *Essere italiani nel mondo globale oggi*. Forum Editrice Universitaria Udinese, Udine, pp. 125-140.
- Seppik R., Zabrodskaia A. (2022), “Language Practices within the Mixed Spanish-/Italian-/Frenchand Estonian-Speaking Families in Tallinn”, in *Societies*, 12, 115: <https://www.mdpi.com/2075-4698/12/4/115>.
- Soler J., Rozenvalde K. (2021), “The Englishization of higher education in Estonia and Latvia: Actors, positionings and linguistic tensions”, in Wilkinson R., Gabriëls R. (eds.), *Englishisation of European Higher Education*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 55-75.
- Tikka M. (2009), *Manifestarsi plurilingui a tavola: la commutazione di codice di una famiglia italo-svedese*, Stockholms universitet, Stockholm.
- Turchetta B., Vedovelli M. (a cura di) (2019), *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell’Ontario*, Pacini Editore, Pisa.
- Varro G., Geiger-Jaillet A., Telmon T. (a cura di), *Engagements. Actualité d’Andrée Tabouret-Keller (1929-2020)*, Lambert-Lucas, Limoges.
- Vedovelli M. (a cura di) (2011), *Storia linguistica dell’emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma.
- Vertovec S. (2017), “Mooring, migration milieus and complex explanation,” *Ethnic and Racial Studies*, 40, 9, pp. 1574-1581.
- Vertovec S. (2023), *Superdiversity. Migration and Social Complexity*, Routledge, New York.

